

L' ILLUSTRAZIONE DELLA GUERRA

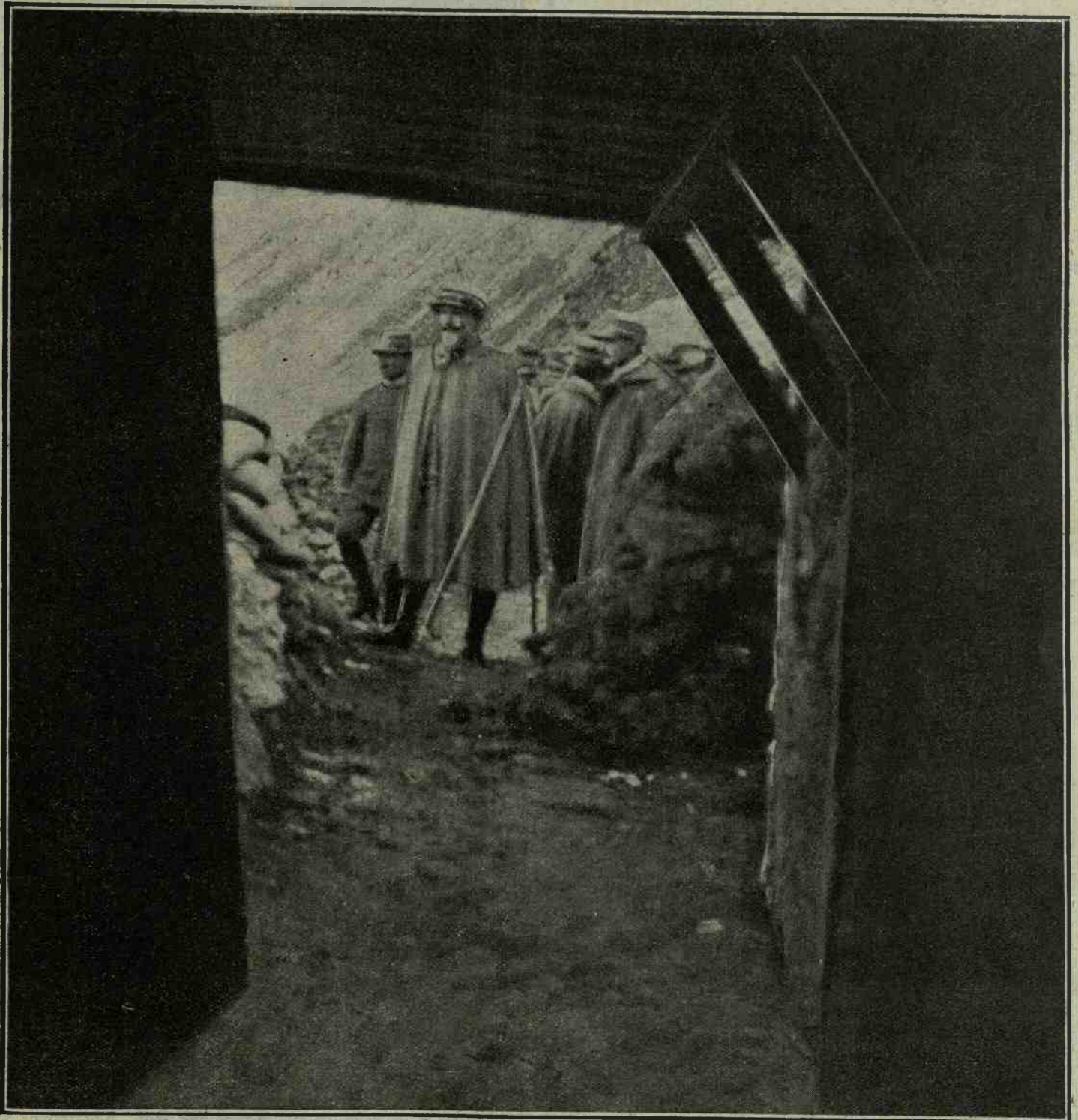
e LA STAMPA SPORTIVA

Cent. 10 la copia.

→ Direttore: GUSTAVO VERONA ←

TORINO - Via Davide Bertolotti, 3.

LA NOSTRA GUERRA



TRINCEE SOTTERRANEE SUL CARSO

(Fot. Morano-Bisculli - Roma).



Società Ceirano Automobili Torino

12-18 HP - 15-20 HP - 25-35 HP

*Ruote acciaio smontabili
ea avvolgimento automatico brevettato
a richiesta.*

Costruzione moderna
materiale di primo ordine.

**Prima di fare acquisti
visitare i nuovi tipi.**

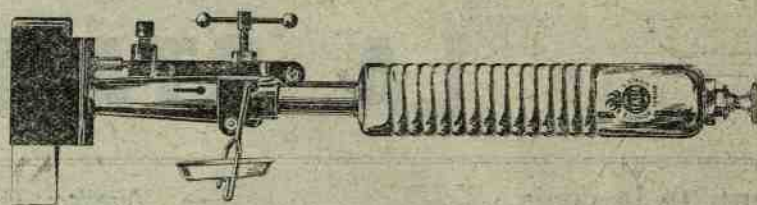
OFFICINE: - Corso Francia, 142 - Telefono 18-74.
Reperto vendita: Via Madama Cristina, 66 - Telef. 24-53.

TORINO

SALDATORE A BENZINA

“ITALIA”

di fabbricazione Nazionale.



Funzionamento garantito.

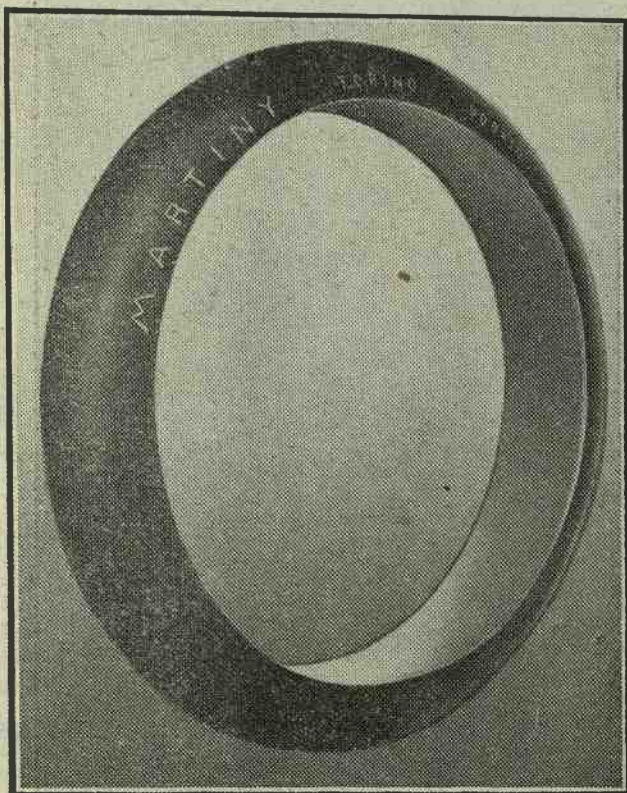
Concessionario esclusivo:

D^{CO} FILOGAMO - Torino - Roma - Milano



Le mie Tende da Sport si trovano pure in deposito a Torino presso:
A. MARCHESI - Via S. Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa - Telefono 30-55.

Gomme Piene MARTINY



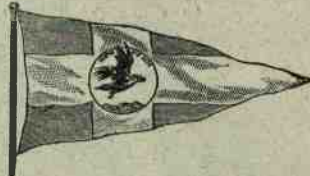
Società Italiana in Accomandita

MANIFATTURE MARTINY

Via Verolengo, n. 379 - **TORINO** - Telefono 28-90

FORNITORI DEL R. ESERCITO

AERODROMI



“SAVOIA”

Scuole di Pilotaggio - Campi Sperimentali

SEZIONE LOMBARDA

alla CASCINA COSTA (Brughiera di Gallarate)

BIPLANI

**“Savoia-
Farman”**

Formazione di Piloti-Aviatori per Brevetto militare

OFFICINE A BOVISIO

Il più grande Cantiere del Mondo per la costruzione di

AEROPLANI e IDROVOLANTI

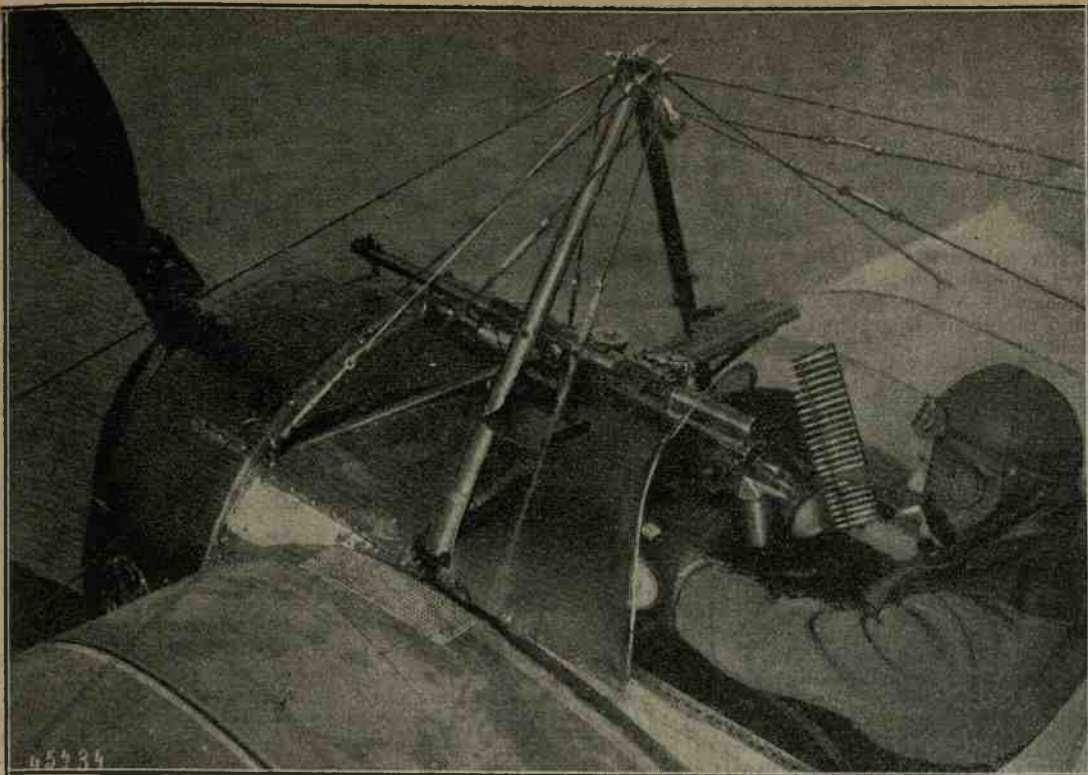
Capacità di produzione **1000** apparecchi all'anno.

Per informazioni rivolgersi alla

Società Anonima Costruzioni Aeronautiche **“SAVOIA”**,
BOVISIO (Prov. Milano)

Telegrammi: SAVOIA - Bovisio.

Telefono 39-02 - SEVESO, 3



La potente macchina aerea di offesa e di difesa. (Fot. Argus - lastre Cappelli).

La nostra armata del cielo

« Dopo il recente continuato getto di bombe fatto dal nemico su parecchie città italiane prossime al fronte: Venezia, Verona, Vicenza, Udine, chi non conosce quali sono i nostri mezzi di difesa contro tali inique aggressioni può pensare alla mancanza di apparecchi aviatorii e a difetto di piloti da parte nostra. Da informazioni di fonte competente, risulta — scrive la *Tribuna* — che in questo momento l'Italia è sufficientemente fornita sia in quanto a materiale, sia in quanto a personale aviatorio.

« Come è avvenuto dunque che i nostri areoplani non hanno impedito il gettito di bombe degli areoplani nemici sulle città italiane, specialmente a Udine, dove la mattina del 18 corrente si ebbero a deplorare 12 morti e 27 feriti? A Udine certo non mancavano apparecchi, squadriglie di areoplani italiani e non era trascurabile il servizio di segnalazione. Il pubblico deve tener conto del modo nel quale le incursioni degli areoplani nemici in questa stagione si compiono. Gli aviatori austriaci salgono sulle città italiane a tremila e più metri di altezza, rendendosi invisibili e inattaccabili a qualunque duello aereo. Da quella vertiginosa altezza non è nemmeno percepibile il rombo del motore. Nascondendosi fra le nuvole, aspettano il momento di piombare perpendicolarmente sulle nostre città. Appena sono sbucati dal velario della nuvolaglia, mentre funzionano le nostre segnalazioni, gettano le bombe micidiali, riprendendo poi il volo verso maggiori altezze ed evitando colla rapida fuga i proiettili dei nostri cannoni antiaerei. Il più delle volte, appena segnalata la presenza degli areoplani austriaci, spiccano il volo i nostri areoplani per dare loro l'assalto. E si deve quasi sempre allo intervento degli areoplani italiani se il nemico si allontana senza cagionare ulteriori danni. Un altro insegnamento ci può essere dato dall'esperienza dolorosa di questi giorni, ed è un insegnamento per il pubblico. Dato l'allarme, i cittadini devono evitare di stare all'aperto, cercando di raggiungere subito le case, preferibilmente nascondersi nei sotterranei dove la sicurezza è completa ».

Gli ultimi comunicati di Cadorna aggiungono nuove attestazioni della bontà di azione che continuano a svolgere i nostri aviatori al fronte.

Bollettino n. 176 (18 Novembre):

Ieri, per tutto il giorno, intensa azione delle opposte artiglierie. Quella nemica si mostrò par-

ticolarmente attiva nella zona di Gorizia. Fu constatato che dalle vicinanze della città e perfino dall'interno di essa, partivano numerosi colpi di ogni calibro, contro le nostre posizioni. Furono anche viste colonne di truppe provenienti dalla città valicare i ponti sull'Isonzo ed ascendere alle alture del Sabotino e del Podgora per rinforzare le difese, o sostituirvi le truppe impegnate.

Aviatori e posti di osservazione hanno accertato la esistenza di batterie appostate sulla cerchia delle alture che dominano Gorizia da Oriente.

Bollettino n. 178 (20 Novembre):

Continuano le incursioni di velivoli nemici. Uno di essi fu ieri abbattuto dal tiro dei nostri antiaerei nella zona di Milegna, sull'altipiano a nord-ovest di Arsiero: pilota ed osservatore furono trovati morti.

Una nostra squadriglia volò ieri sul campo nemico di aviazione di Aisovizza e vi lanciò oltre 100 bombe devastandolo. I velivoli ritornarono incolumi.

Bollettino n. 179 (21 Novembre):

Velivoli nemici lanciarono ieri qualche bomba su Schio ferendo leggermente 8 soldati.

Una nostra squadriglia, in condizioni atmosferiche avverse per vento impetuoso, rinnovò incursioni sul campo di aviazione di Aisovizza, sul quale lanciò più di 100 granate-mina. I velivoli rientrarono incolumi.

Il rifugio dei Sovrani Belgi

La Panne è il rifugio dei Sovrani belgi ed è luogo delizioso. Tutto è nuovo, lindo, elegante, gaio e piccino. Gli *hotels* non riscaldati, i negozi coi loro eclettici assortimenti; qualche signora in « polo », il mare intraveduto da tutte le strade, fanno pensare ad una stagione di bagni in ritardo.

La Panne era infatti una delle spiagge belghe più frequentate. Ma, da che c'è la guerra, ha perduto il suo carattere mondano ed è diventata la residenza dei Sovrani: è, insomma, come una capitale improvvisata, sempre in agitazione, sempre attra-

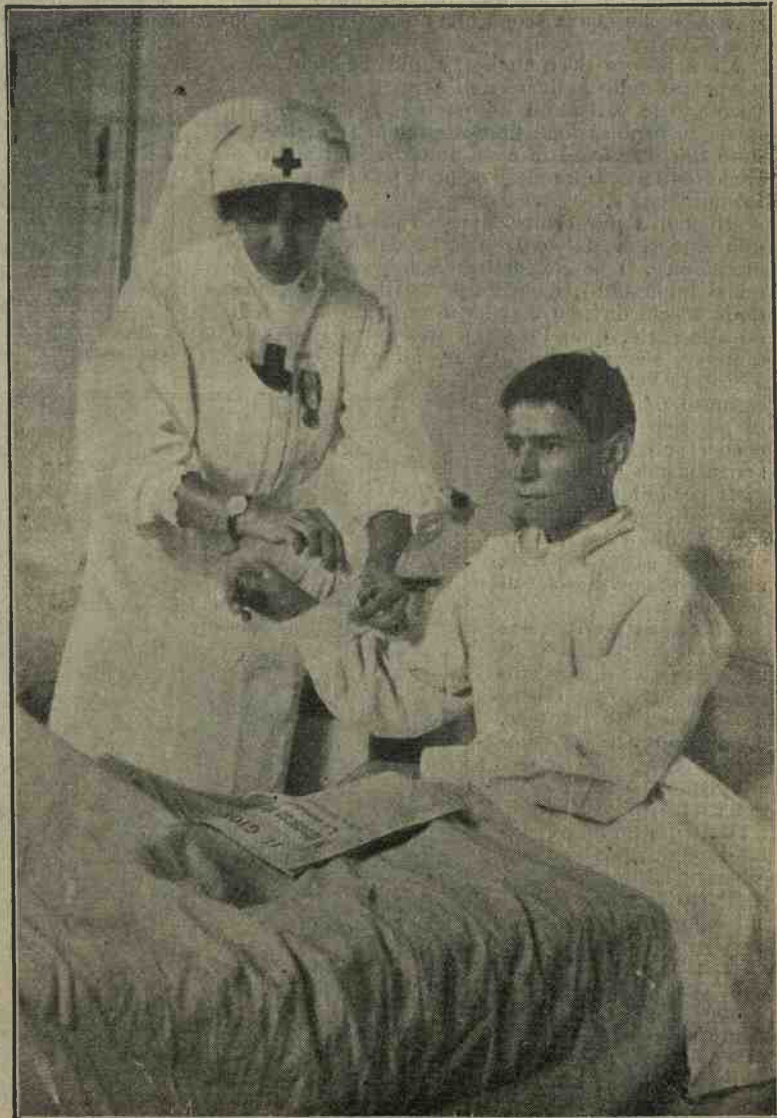
versata da truppe. Dieci anni fa questa cittadina non esisteva che allo stato embrionale; era un agglomeramento di modeste case, una borgata umile, un covo di pescatori. Poi vi fu chi s'accorse che il clima v'era assai dolce, e cominciarono a spuntare villini dai tetti aguzzi, dai terrazzi stravaganti, che costituiscono il sogno dei ricchi fiamminghi. La Panne si trasformò in un popoloso ritrovo estivo.

La piccola città ha una curiosissima fisionomia. I monticelli di sabbia, in mezzo ai quali sono sorte le case, sembrano di cartone dipinto, e le casine rammentano quelle dei villaggi delle bambole. Ogni volta che uno straniero s'affaccia ad un balcone deve pensare a quegli scenari che i ragazzi vanno ad ammirare per Natale nelle vetrine dei negozianti di balocchi. E' in mezzo ad un paesaggio, che tanto ricorda i giuocattoli di Norimberga, una chiesa: una chiesa nuovissima, di puro stile fiammingo, che ha un campanile diritto, sottile ed acuminato come un dardo. E' là che il Re e la Regina vanno ogni mattina a pregare.

La chiesa di La Panne è internamente tutta bianca, senza adornamenti e senza addobbi. Ai lati quattro confessionali ed un pulpito; in fondo, ai piedi d'una statua della Vergine, un altare. Le Messe incominciano all'alba e continuano fino a mezzogiorno. Tre preti celebrano insieme, uno all'altare della Vergine e due in due piccoli altari posticci. I sacerdoti sono tutti elemosinieri dell'esercito belga, che, sotto il camice e la pianeta, portano l'uniforme; coloro che servono le Messe sono soldati tonsurati.

Anche tra i fedeli sparsi nella chiesa si trovano al mattino parecchi militari. Uno di essi — dice un collaboratore della *Tribuna* — è Re Alberto. Il Re giunge con un ufficiale d'ordinanza, in uniforme *kaki*. Passa tra due file d'inginocchiati e va a portarsi dinanzi all'altare maggiore. La sua alta persona spicca fra quelle degli altri fedeli come fra una distesa di case una fortezza. Tutti stanno incurvati sui libri di preghiere. Il solo mormorio del sacerdote officiante interrompe a quando a quando la pia quiete della chiesa. Ma il campanello dell'elevazione tintinna: tutti si prostrano, ed il Re s'inginocchia e abbassa il capo.

La Panne è sotto il tiro dei nemici. Però le bombe tedesche rispettano La Panne. Per ben due volte vi passarono sopra fischiando, ma caddero lontanissime da qui. Fu quando, con tiri di trentotto chilometri, il nemico lanciò dei colossali proiettili su Dunkerque e su Bergues. Dopo d'allora, a La Panne c'è sempre una cert'ansia. Ma la Regina, con le sue preghiere, tien lontano il temuto flagello.



Italia Annita Garibaldi, figlia di R. ciotti Garibaldi, nella sua pietosa missione di Dama della Croce Rossa nell'ospedale per i feriti di guerra al collegio Leoniano. (Fot. Morano-Pisculli).



LA VOCE DELLO SPORT



Passo difficilissimo.

La Grande Palestra

Giungono dal fronte di quando in quando le notizie di ardue imprese compiute fra più impervie cime, fra il biancheggiare delle nevi e dei ghiacci: sono pesanti artiglierie sollevate miracolosamente a tuonare da altissime balze, sono scalate di centinaia d'uomini per pareti vertiginose solcate finora solo da qualche ardito alpinista, sono ascensioni non mai tentate, compiute nel silenzio della notte per sorprendere qualche scolta nemica vigilante. E il mondo stupisce: energie rimaste quasi ignorate si mostrano ad un tratto nella più chiara luce: l'Alpinismo dà ora i suoi frutti.

Appena son trascorsi cinquant'anni dacché Quintino Sella, fondando il Club Alpino Italiano lanciava alla gioventù il grande monito: « Correte alle Alpi, alle montagne, che vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù » e quali meravigliosi risultati si sono già ottenuti!

L'accoglienza del pubblico per le varie manifestazioni dell'alpinismo non fu certo sempre favorevole.

Troppe parevano essere le giovani vite troncate nella lotta contro il monte, ed ogni disgrazia alpina sollevava il biasimo del pubblico verso: « pazzi » che senza scopo alcuno arrischiavano la vita.

Ma a poco a poco anche i timidi cominciarono a gustare delle bellezze dell'Alpe, e sia pure percorrendo le vallate in automobile, o spingendosi quasi in esplorazione fino a qualche rifugio, videro più da vicino le cime superbe dei monti e riuscirono a comprendere come si potesse « amare la montagna ».

Rimaneva pur sempre una forma di alpinismo non compresa dai più, il così detto *Alpinismo accademico*. O perché mai arrischiarsi in passaggi quasi impossibili, dove impercettibili sporgenze della roccia devono servire di appiglio ai piedi ed alle mani, quando sulla stessa cima si può giungere senza pericolo alcuno? Perché ostinarsi a scalare vette dalle vertiginose pareti, ponendo in pericolo la vita? E il pubblico considerava l'entusiasmo di tali alpinisti per le loro rischiose imprese come la manifestazione di un'esaltazione morbosa, di una pazzia che li spingeva quasi al suicidio.

La guerra però ha ora svelato l'importanza di tale scuola, ha dimostrato come vi potesse essere uno scopo a tali imprese, ed il pubblico ha compreso.

Torino, che fu la culla del Club Alpino Italiano, ha dato ora un largo contributo di giovani ben allenati ad ogni fatica dall'opera preparatrice che sempre ha svolto la Sezione di Torino del C. A. I., e che da alcuni anni va svolgendo per mezzo del Gruppo Studentesco « Sari » da essa dipendente.

Tali giovani abituati alle lunghe marce col pesante sacco sulle spalle, all'incerto ricovero di una *grangia* dove si trascorre la notte su di un po' di paglia mentre la

tramontana entra gelida nei mille fori delle pareti, avvezzi a non temere la nebbia insidiosa che nasconde la via, né il temporale violento che trasforma gli abiti in spugne inzuppate, sono ora validi difensori dei diritti d'Italia sulle balze dell'Adige e dell'Isonzo. E fra poco, quando la neve coprirà ogni cosa, ostacolando le comunicazioni, essi sorvoleranno rapidi sui leggeri pattini da neve, irromperanno improvvisi addosso al nemico con snelle pattuglie, sciatori agili ed esercitati dalle numerose gite compiute, dagli esercizi fatti nei convegni invernali.

I più abili fra essi, iscritti come volontari, stanno anzi già istruendo numerose reclute nelle nostre vallate, e porteranno così fra breve un nuovo contributo di sciatori all'esercito combattente.

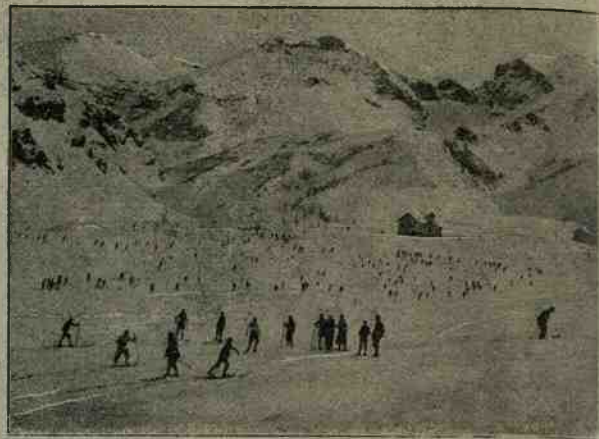
Parecchi *Sarini*, compiendo arduite imprese, già meritano l'elogio dei capi, furono proposti per ricompense al valore, ottennero rapide promozioni, ed il Gruppo *Sari*, che conta più di un quinto dei suoi soci sotto le armi, è fiero di tale splendido risultato.

« Sint Alpes Robur Juvenum » è il suo motto, e fedele al programma in esso racchiuso, la *Sari* ha svolto in questi ultimi anni una indefessa opera di propaganda. Nella grande palestra dell'Alpe centinaia di giovani si sono provati; e mentre vi



..... ora procedevano caute in lunghe file indiane

trovavano un sano divertimento, che li riposava dalle fatiche degli studi, vi trovavano pure il mezzo per sviluppare le loro energie fisiche. Le chiasse *Gite Scolastiche*, che raccoglievano 150, 200 partecipanti, con facili mete raggiungibili da



... sciatori agili ed esercitati ... dagli esercizi fatti ...

tutti; le gite più faticose con mete alpinistiche; gli esercizi di scalata di roccia fatti sotto la guida della speciale *Scuola d'Arrampicamento*; le gite sciistiche; i convegni invernali a Natale ed a Carnevale; i congressi estivi che comprendevano l'ascensione delle più famose punte dei maggiori gruppi alpini, formavano nei giovani uno svariato ed attraente programma, e nello stesso tempo presentavano una razionale graduazione per la loro capacità alpinistica.

Le allegre comitive *Sarine* che ora invadevano le facili punte delle Prealpi come una crescente marea nera, ora procedevano caute in lunghe file indiane sui bianchi ghiacciai, ora s'inerpicavano in brevi cordate per balze rocciose, ovunque portando la loro goliardica spensieratezza, sempre chiasose, ma sempre disciplinate, hanno dato ora il loro contributo alla Patria.

Ma la guerra non ha arrestato l'opera della *Sari*, e le gite d'allenamento di quest'estate, le gite compiute quest'ottobre al Frioland, alla Rocca Moross, hanno raccolto ancora numerosi partecipanti fra i giovani che non ancora chiamati a prestar servizio militare, sentono il dovere di tenersi in continuo esercizio. g. c.

Idillii... sportivi...

Il corrispondente del *Tageblatt* manda dalla fronte ovest alcune osservazioni sulla funzione complementare che lo sport è venuto assumendo nella guerra ferma. Egli descrive una festa sportiva nelle Argonne. L'idea di divagazioni sportive è sorta spontanea come reazione alla vita aspramente monotona delle trincee, all'irrigidimento dei muscoli nella lunga immobilità. I soldati organizzarono gare di corse e giochi di football, gli ufficiali fecero cacce e corse a cavallo. Il Kronprinz appoggiò queste spontanee iniziative. Un altro bisogno sorto per reazione al monotono grigio della terra e delle uniformi da campo è quello di distrarre l'occhio con colori vivi.

I soldati non giocano nei loro abiti di grigio-campo, ma in maglie colorate. « Era un ristoro per l'occhio, una festa, un quadro di pace — scrive il giornalista —.

Il cannone tuonava prossimo; ma i soldati non lo sentivano. Era una giornata di pace e le loro facce raggiavano: avevano dimenticato le trincee alle quali tornarono rinfrescati qualche ora dopo ».

Onorificenza.

Con recente decreto, su proposta del ministro on. Daneo, è stato insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia il dottor Agostino Ferrari, membro di presidenza e consigliere di Società sportive e di istituzioni per l'educazione fisica.

La *Stampa Sportiva*, che annovera il dott. Ferrari fra i suoi amici, invia al neo-decorato le più vive felicitazioni.

SPORTSMEN!...

adoperate le

LASTRE CAPPELLI

ISTANTANEE PERFETTE
MASSIMA RAPIDITA' E TRASPARENZA
VENDITA OVUNQUE · ESPORTAZIONE

Chiedere Catalogo alla Ditta M. CAPPELLI Via Frioli 1 Milano.



I nostri insuperabili alpini sciatori.

Quando si parlerà di pace...

I Candidati alle future trattative.

con l'affondamento del *Lusitania*, la Germania ha calpestato con ripugnante cinismo i diritti dei neutri e le convenzioni internazionali che sotto la mia amministrazione gli Stati Uniti si erano impegnati a osservare e a far rispettare. E' la violazione delittuosa, sistematica del diritto delle genti. « Gli Stati Uniti lo scorso anno hanno mancato alla promessa fatta, firmando la Convenzione dell'Aja, di levarsi per la difesa del diritto. Se fossi stato Presidente per sei ore soltanto quando fu silurato il *Lusitania* o quando furono compiuti i *raids* su Londra e su Parigi, avrei agito. Non debbo dire in qual modo, ma non avrei esitato. Wilson si lasciò sfuggire l'occasione di esercitare una parte grande e degna, come quelle di Lincoln e di Washington ».

E quando parlava così non gli erano ancora note le altre barbare crudeltà dell'*Ancona*, di Verona, Brescia, ecc. Ahi! la civiltà ed il progresso!...

O la borsa... o la vita.

L'*Agenzia Wolff* comunica il seguente ordine emesso dal governatore generale del Belgio: « Conformemente all'art. 49 della Convenzione dell'Aja riguardante le leggi e gli usi della guerra di terra, viene imposto alla popolazione belga, fino a nuovo ordine, come contributo delle spese per i bisogni dell'esercito e delle amministrazioni dei territori occupati, un contributo di guerra di 40 milioni di franchi al mese. Rimane riservato all'amministrazione tedesca il diritto di riscuotere le rate mensili per intero o in parte in denaro



L'ex presidente americano Roosevelt.

padronanza di se stesso ed una tenacia che gli altri popoli belligeranti potrebbero invidiarli.

« L'Italia si è ingrandita nella storia del mondo. La sua entrata nel conflitto ed il modo con cui conduce la guerra hanno rivelato le sue risorse materiali e le sue ricchezze morali. In quest'opera una larga parte di merito va alla Dinastia che seppe interpretare le aspirazioni popolari e che appare più che mai come una gloriosa incarnazione dell'anima italiana ».

Non tutti i mali.

Secondo informazioni provenienti da New York, l'afflusso dell'oro in quella città, conseguenza delle rimesse fatte pagare, gli acquisti di materiale da guerra degli Alleati è stato così considerevole che la Zecca si trova imbarazzata a fonderlo per convertirlo in dollari degli Stati Uniti. I banchieri furono avvertiti che la Zecca non può per il momento ricevere altri grossi carichi di oro, essendo sopraffatta di lavoro.



L'ex presidente americano Roosevelt.

Parlando di guerra

Come avrebbe agito Roosevelt.

Parlando con un inviato del *Petit Journal*, Roosevelt ha fatto interessanti accenni all'atteggiamento degli Stati Uniti durante la guerra.

« Volete sapere — ha detto — quale sia il mio parere sulla condotta degli Stati Uniti in questa terribile guerra? Ebbene, vi dirò che ho anch'io un po' di sangue tedesco nelle vene, che ero e sono ammiratore convinto dello spirito di organizzazione ammirevole della Germania, considerato da noi in America come un vero modello: ma — esclamò l'ex presidente levandogli i pugni chiusi — con la violazione del Belgio, con gli incendi e le inutili atrocità, con le uccisioni di innocenti, con i bombardamenti aerei di Parigi e di Londra,



Il Re Alfonso di Spagna.

tedesco al corso di 80 marchi per cento franchi ». Ed ecco come si forma la simpatia dei dominati verso i dominatori.

Il servo... come il padrone.

Telegrafano all'*Agenzia dei Balcani* da Salonicco che i rifugiati serbi forniscono terribili particolari sulle atrocità che i bulgari commettono nel loro paese. Gli orrori delle precedenti guerre balcaniche sono stati sorpassati. Ora tutti i serbi che cadono nelle mani dei bulgari vengono torturati e massacrati senza riguardo all'età o al sesso. Gli atti di crudeltà senza nome si moltiplicarono specialmente nei dintorni di Nisc, dove centinaia di donne e di bambini furono arsi vivi nelle chiese in cui avevano cercato rifugio. In Macedonia tutto fu sistematicamente posto a sacco e dato alle fiamme. Dove i bulgari passarono non restò una sola casa in piedi. I rifugiati esaltano invece la devozione delle truppe alleate, che li proteggono in tutti i modi.

Il popolo italico.

Il *Journal de Genève* riceve dal suo corrispondente da Roma:

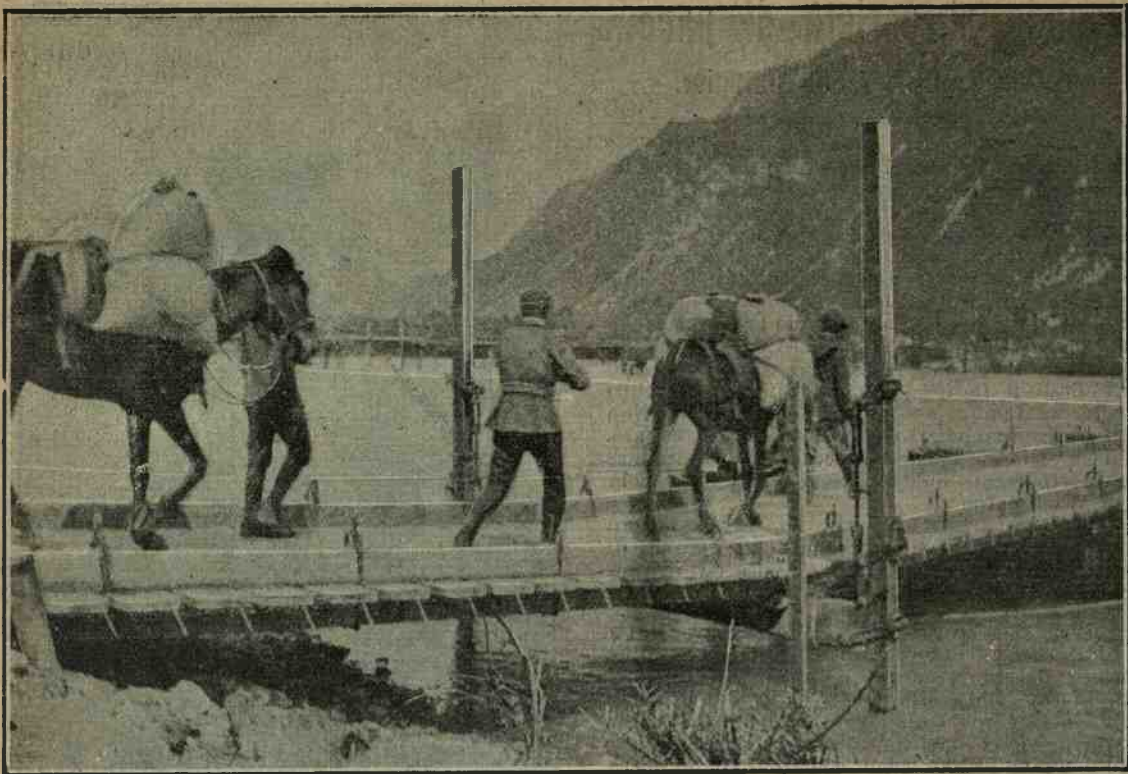
« Bisogna vivere qui, a contatto continuo con le differenti classi della popolazione, per apprezzare come si conviene le qualità che la guerra ha sviluppato e messo in luce. Il popolo italiano, che passava per il più mobile e il più impressionabile, dimostra un'energia, una fermezza, una



Il conte Bülow.



Il presidente Wilson.



L'approvvigionamento delle truppe. — Passaggio su ponti provvisori costruiti in poche ore dai nostri soldati del genio. (Fot. Morano-Pisculli).

Grandi in faccia al mondo

Consideriamo la nostra posizione morale in questa guerra. Noi entrammo a far parte della triplice intesa quando ancora non si erano delineate le vittorie della Marna e dell'Yser, e quando gli austro-tedeschi avevano iniziato la marcia formidabile dai Carpazi verso la Polonia, marcia che costrinse la Russia a cedere man mano non solo il terreno anzi conquistato, ma anche altra importante parte del proprio territorio. Da ciò emerge — né la stampa estera ha mancato di riconoscerlo (intendiamo parlare della stampa seria e che giudica senza secondi fini) in ogni occasione — che la nostra partecipazione materiale alla guerra non fu motivata se non dalla volontà di concorrere con le altre potenze alla liberazione dal pericolo militaristico che premeva sulle potenze, raccolte nella triplice intesa. Noi non attendemmo l'indebolimento del nemico —

indebolimento che del resto non si è ancora verificato malgrado ciò che si tenta di far credere forse per lo scopo opposto —; noi non attendemmo che una certa sicurezza ci rendesse più facile la nostra partecipazione; ma spinti dalla volontà ferrea e decisa di garantire e compiere le nostre rivendicazioni nazionali, e nel contempo di concorrere a dare al mondo intero un assetto logico e razionale, consono ai tempi in cui viviamo, ed al progresso che i tempi stessi hanno consentito ai popoli.

Ed è la maturità di questo nostro pensiero che ci anima e ci sorregge, e finora ci ha dato quel coraggio — non scompagnato dalla forza — che ci ha permesso di fronteggiare il forte ed insidioso nemico che da secoli ci affligge, e, che da anni si preparava contro di noi, insidiosamente.

Non mène di monarchie, non tergiversamenti di



I nostri valorosi soldati. — Alpini che costruiscono trincee con pietre. (Fot. Argus - lastre Cappelli).

ministeri o di camere — che non dovrebbero dirsi elettive a rigor di logica — non intrighi di ambasciatori o di grandi dame, ma sacra e profonda e reale volontà di popolo fu quella che armò il nostro braccio, e questa volontà che pare quella di un uomo solo — mentre è di un popolo intero, non piccolo, non ristretto in una o due regioni, ma in cento e cento — ha fatto sì che dopo sette mesi di guerra non una voce discorde si eleva, non un lamento per i sacrifici cui giornalmente si va incontro, non una pur che semplice richiesta di pace si eleva neppure sommessamente (ed in altri paesi se ne discute già fin troppo) ma una attesa forte e prudente che dimostra e denota la vera forza, la vera coscienza, il sapere ciò che si vuole, lo scopo verso cui si tende.

Ed è tutto questo il nostro conforto, non rassegnazione per quanto ci può imporre la megalomania di un principe o l'errore di un ministro, ma conforto alto e sublime per quanto si svolge davanti ai nostri occhi, per quanto compie la grande nostra



Una vedetta. — Una sentinella.

armata, per quanto la resistenza nostra ci permette di augurarci per l'avvenire e per la fine della guerra, guerra che noi tutti abbiamo fermamente e fortemente voluta — principe e popolo — uniti, affratellati, con un solo pensiero, con una sola mente, con una sola volontà.

Nessuna paura, nessun vacillamento in questo nostro forte pensiero di guerra allo straniero spavaldo e feroce.

Non certo le vittime innocenti dell'« Ancona »; dei bombardamenti iniqui di Verona, Brescia ed Udine; non le nequizie commesse sugli italiani irredenti; nessuna di tutte queste cattive azioni —

MEDAGLIE - DISTINTIVI
Targhe, Coppe, Diplomi
PIETRO LANDI - MILANO
VIA B. RGAMO, 44 - Telefono 11-705
Catalogo Gratis a richiesta

Officine di Villar Perosa

Cuscinetti a sfere - Sfere di Acciaio
Pezzi staccati per Biciclette e per Automobili.

VILLAR PEROSA (Pinerolo).

che disonorano la guerra come finora è stata intesa tra popoli civili — ha scosso, sia pur momentaneamente, la fiducia nella nostra forza e nel nostro diritto; noi chiudiamo nel nostro cuore grande e generoso — cuore donatoci dalla natura che ci fece grandi sempre nell'umanità — questi lutti per donne, vecchi inermi e bambini, come altrettanto con cuore forte e guerriero — parimenti donatoci dalla natura che ci fece eroici combattenti per le cause sante e giuste dell'umanità — nascondiamo i dolori delle nostre case per le morti eroiche dei nostri combattenti.

Le donne, i vecchi inermi, i poveri pargoli, che la nefandezza dello spregevole nemico abbatte al suolo o sprofonda nel mare, sono anch'essi — per noi che tutti combattiamo l'ingiusta guerra che giusta diviene per il nostro eroismo — combattenti che danno il loro sangue per i migliori destini della patria e del mondo intero; compianto ed ammirazione noi dobbiamo ad essi, come a quelli che offrono il petto audace, il sangue puro là,



Ponti provvisori fatti dalle nostre valorose truppe del genio in poche ore a X... (Fot. Morano-Pisculli).

avanti.... E malgrado le insidie, malgrado la terribile preparazione a nostra offesa, malgrado le contrarietà del suolo che da noi deve essere conquistato, il nostro esercito prode e valoroso cammina, cammina, vince, abbatte, resiste e conquista.

Avanti, avanti sempre, per la giustizia, per il diritto, per tutto quanto è bello, è grande, come il nome tuo, o Italia nostra, che ci riempie l'anima di sano e profondo orgoglio; avanti sempre senza lagrime, senza singhiozzi, senza lamenti, perchè tutto dobbiamo dare alla causa per la quale la nostra ferrea volontà di popolo forte e cosciente volle la guerra, la giusta e bella guerra che farà sempre più risplendere il tuo nome sacro nella storia del mondo.

La Stampa Sportiva.

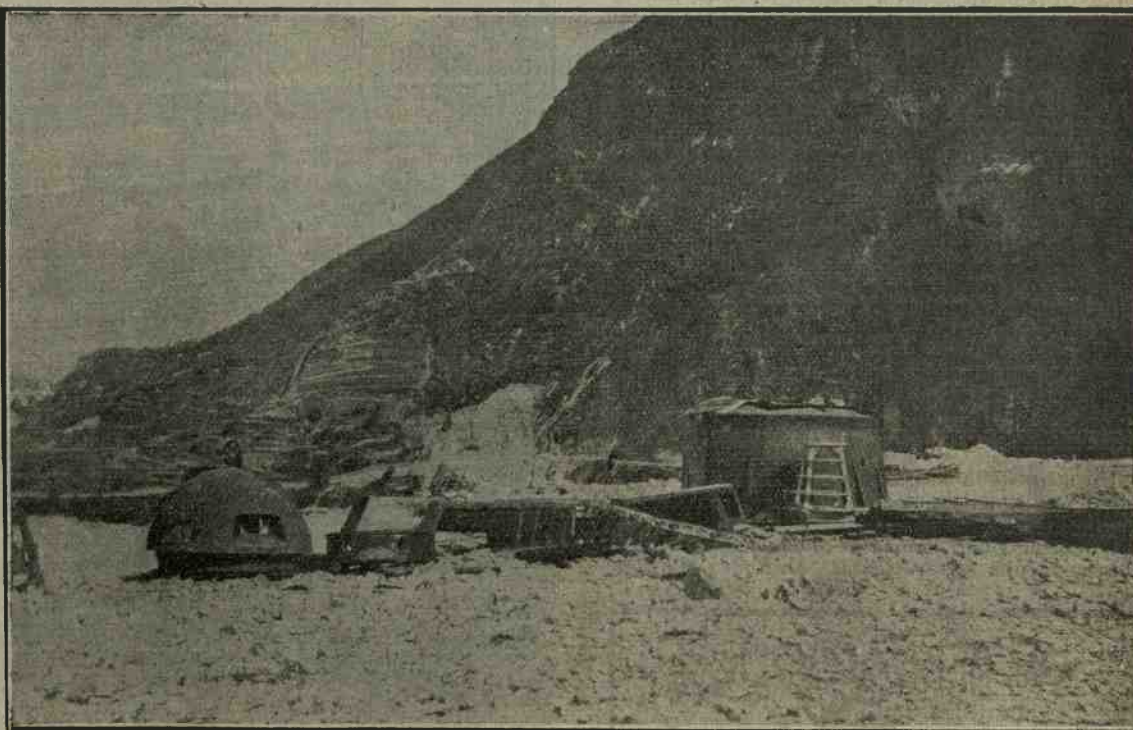
I nostri eroi

A Cormons giorni addietro ufficiali e soldati di fanteria assisterono alla consegna della medaglia d'argento al capitano di stato maggiore Bellomo.

Il capitano, insieme con quattro soldati, aveva compiuto un atto di coraggio e di abnegazione mirabili: occorrendo distruggere dei reticolati egli ed i suoi soldati si erano caricati di alcuni tubi di gelatina, indi facendo miracoli di astuzia e d'agilità, strisciando nella fanghiglia, giunsero, sotto l'infuriare della fucileria nemica, presso l'ostacolo che riescirono ad abbattere per oltre 10 metri. Tutti ritornarono nella trincea incolumi e il Bellomo si ritirò poi nel suo ufficio senza parlare ad alcuno dell'operazione compiuta.

La medaglia gli è stata consegnata dal generale che, in mezzo al quadrato, presenti i quattro soldati collaboratori del decorato, ha pronunciato un elevato discorso, osservando che il merito del capitano era tanto più grande inquantochè come ufficiale di stato maggiore, inviato a riconoscere le trincee avanzate, non aveva obbligo a sostituirsi agli ufficiali al comando delle truppe trincerate.

Il capitano degli alpini avv. Barossi, morto eroicamente in testa alla sua compagnia, mentre assaltava posizioni nemiche in uno degli ultimi combattimenti, scriveva alla sua famiglia:



Cupole corazzate del forte di Pozzechio bombardate e distrutte dall'artiglieria italiana. (Fot. Morano-Pisculli).

ai piedi di un altissimo albero. (Fot. Morano-Pisculli).

sulle impervie gioaie dove si compie la nostra unità materiale e morale. Nessuna lagrima di sgomento, di dedizione, di disillusione, ma solo un grande sentimento di resistenza fino all'ultimo, fino alla vittoria, è padrone dei nostri cuori, delle anime nostre.

Il mondo ci ammira; questo vecchio mondo che camminava come un povero ebete trascinando la misera vita tra le paure di un avvenire fosco e malsicuro, si è svegliato come da un torpore malefico; ha guardato con occhio spaventato il pericolo, che come immensa nube minacciosa gli si parava davanti, oscurandogli l'orizzonte, ed ha preso ogni sua forza, ha animato ogni suo coraggio per rompere il fatale incantesimo. Questo mondo, che sembrava avvilito, ha ritrovato il suo vigore e si è dato a difendere la minacciata esistenza. Le nazioni si son divise in due gruppi; nell'uno la barbarie, nell'altro la civiltà.

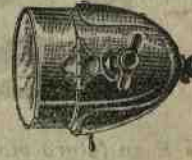
L'Italia — la terra della giustizia e della fede in essa — si è schierata tra le prime, ha tratto il brando vendicatore, ha chiamato a raccolta i suoi figli, i suoi forti e vigili figli, ed il grido fatidico ha echeggiato per mari e monti: avanti,



Coleottero aperto.

REJNA ZANARDINI - MILANO - Via Solari, 58
FARI e FANALI per Automobili

CATALOGO A RICHIESTA



Coleottero chiuso.



La nostra guerra. — Il campo di concentramento dei prigionieri fatti da noi a ... dietro la fronte.
(Fot. Argus - lastre Cappelli).

« Qui si vive la vera grande guerra con tutti i suoi rischi, ma anche con tutte le sue emozioni e le sue soddisfazioni. Qui sento che veramente ed efficacemente servo la mia Patria... Sono orgoglioso di aver sotto di me soldati così valorosi, così eroici, che sfidano ogni pericolo colla massima serenità. Questi sono i veri soldati italiani che resistono a qualunque disagio, che hanno un senso squisito di onore, e che, appena hanno un po' di fiducia nel loro capo, lo seguono ovunque con fede cieca, animati da vero spirito militare e patriottico... Questi sono i veri fattori della gloria futura italiana. E io che ho tanto anelato a questa guerra che sempre ritenni giusta, inevitabile, io sono fiero di potere, colle mie amate mostre di capitano alpino, dare tutto quello che posso e so alla Patria, guidando un manipolo di soldati di fanteria... Sono felice di quello che sto compiendo, sono felice di poter far sì che i miei bimbi possano un giorno essere fieri del loro nome ».

**

Alla vigilia di prendere parte all'azione nella quale doveva soccombere, il sottotenente dei bersaglieri, Antonio Sala, aveva scritto alla sua famiglia a Milano una cartolina che riproduciamo senza commenti:

« Carissimi genitori, siamo pronti. La parola « avanti! » fu già mormorata nelle nostre file. Fu un sussurro sommesso. Sarà un grido alto, potente; sarà una fiumana travolgente di baionette; saremo 800 bersaglieri che ci scaglieremo sul nemico. Vinceremo o moriremo. Sia questo per voi come l'ultimo mio saluto. Perdonate la franchezza con la quale vi dico il pericolo al quale vado incontro, ma sento prepotente il bisogno di dirvi quanto sia grande l'affetto che io vi porto, di rassicurarvi che vado sereno, tranquillo là dove il dovere mi chiama. Se la fortuna, il cielo vorranno che io ritorni, saremo tutti maggiormente felici. Se io invece dovrò versare il sangue che mi deste, per la nostra più grande Patria, siatene fieri ed orgogliosi. Io lo faccio da italiano, da forte ».

**

Un altro della nostra schiera che muore per il sacro ideale della patria e della redenzione dell'umanità.

Il dottor Luigi Somazzi, ufficiale della Croce Rossa, in una lettera inviata al *Nuovo Giornale*

descrive la morte del Borsi come ebbe ad apprendere da un soldato ferito:

« A mezzogiorno del 10 a Zagora, a mezza costa del monte Cucco, mentre si aspettavano in trincea ordini superiori, un fischio breve seguito da uno squillo di tromba dette l'ordine dell'assalto. Il sottotenente Giosuè Borsi era in mezzo a noi da un mese da che era stato assegnato alla nostra compagnia. Era uno dei giovani ufficiali più amati per la bontà, pel sangue freddo e per la superiorità d'ingegno e di coltura che offriva a tutti un diversivo piacevole tra i disagi del campo.

« Quella mattina non era del solito umore: si sentiva male; ed egli stesso, arrivando in trincea

dove aveva notato il cambio del presidio notturno, dichiarò che avrebbe marcato visita se non fosse stato sicuro che l'avanzata era imminente. Non voleva mancare al battesimo del fuoco, e non appena squillò il segnale di assalto fu il primo a scavalcare il riparo di sacchi della trincea e a lanciarsi sullo spazio scoperto. Era la carica alla baionetta e i soldati corsero dietro a lui frementi e decisi a sfondare la resistenza del nemico. Il Borsi aveva fatto appena cinquanta passi sotto nembi di mitraglia e si volgeva a gridare per incitamento la magica parola *Savoia!* — che seppe far compiere tanti prodigi anche in questa guerra tremenda — allorché il piombo austriaco gli affogò il grido ardentissimo nella gola e lo stese sul lembo di terra consacrata dal suo sangue generoso. Morì pochi minuti dopo ».

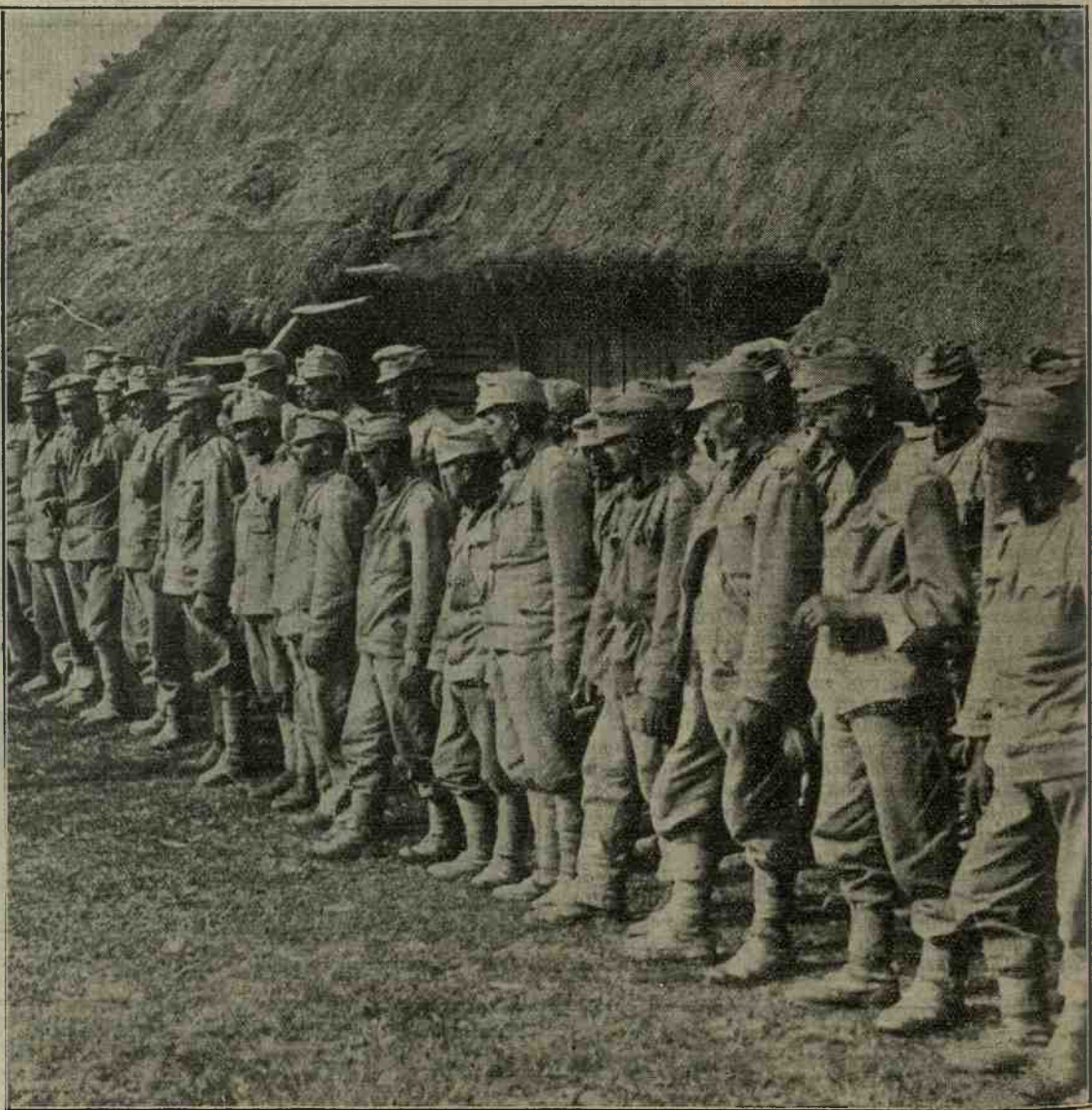
LA GUERRA EUROPEA

Il generale Gallieni.

Il nuovo ministro della guerra francese, generale Gallieni, gode della più grande popolarità, non solo per l'abile e pronta difesa di Parigi, ma anche per tutto il suo passato guerriero. Quando fu conclusa la pace del 1870 — scrive Adolfo Brisson negli *Annales* — Gallieni intraprese una vita di esplorazioni e di conquiste coloniali. Nel 1877 si recò al Senegal e il governatore della colonia lo incaricò subito di studiare il tracciato della ferrovia che progettava di condurre sino al Niger. L'impresa era difficilissima. Si trattava di sventare le insidie e di guadagnare le amicizie del Sultano Ahmadu, i cui vasti Stati sono bagnati dal Niger.

Seguito da un pugno di uomini, Gallieni si aprì un passaggio attraverso le tribù nemiche e incominciò interminabili negoziati col re barbaro che finse di proteggerlo ma in realtà lo tratteneva prigioniero. Gallieni sopportò tutte le prove. La febbre lo abbatté. Soffrì di mancanza di acqua, di cibo, di medicine e più di un anno passò prima che egli potesse ottenere la firma del crudele ed astuto Sultano. Ottenne finalmente il trattato, frutto di tante pene, che pose un immenso impero sotto il protettorato della Francia.

Nel 1886 troviamo il Gallieni a combattere nel Sudan contro il marabutto insorto Malmadu Lamine e, mentre combatte, il Gallieni crea delle scuole, traccia delle strade e non si ferma fino a che non ha aperto al commercio della patria larghi



I prigionieri vengono incolonnati e condotti al campo di concentrazione dietro alla fronte.
(Fot. Morano - Pisculli).

CACAO TALMONE

È un futuro vincitore di Gare



perchè usa il Cacao Talmone ».

« È un futuro vincitore di Gare perchè usa il Cacao Talmone ».



L'ex presidente del Consiglio della Grecia, Venizelos, nel suo studio di lavoro. (Fot. Strazza - lastre Cappelli).

sbocchi. Questi primi successi misero subito in luce il suo genio organizzatore, cosicchè appena una difficoltà sorge per la Francia in qualche lontana colonia, viene affidata a lui la cura di risolverla.

Nel 1892 egli arma il Tonchino contro le incursioni dei pirati, fonda la città di Lang-Son, facilita il commercio dei coloni agricoltori di cui procura la sicurezza.

Nel 1896 lo troviamo nell'isola di Madagascar, in cui le sedizioni fermentano. Egli manda in esilio la regina, riduce all'impotenza i ministri ribelli, impone alle popolazioni la tutela francese che si sforza di rendere loro dolce e benefica. Ecco, senza dubbio, l'originalità della sua concezione, il segreto della sua sorprendente riuscita. Gallieni è nello stesso tempo energico e giusto, non vuole regnare per mezzo del solo terrore: si astiene dall'urtare le tradizioni locali; rispetta la religione ed i costumi dei vinti e si presenta da amico e non da despota.

Quando il principe Soybu, figlio del Sultano Mahmadu Lamine, fu catturato, il Gallieni, impietosito della sua giovinezza — aveva solo diciotto anni — e onorando il coraggio dell'adolescente dinanzi alla morte, prescrisse che egli dovesse morire da soldato, cioè fucilato invece che decapitato.

« Ti ringrazio di uccidermi coi tuoi fucili — disse semplicemente il principe fanatico — e di non rendermi indegno del soggiorno di Allah! ».

Gallieni eccelle nel trovare soluzioni eleganti in cui il vigore del guerriero si collega alla finezza diplomatica. Quando le bande cinesi devastavano la frontiera del Tonchino, Gallieni richiese spiegazioni ed indennità che tardavano troppo a venire. Allora egli stesso vestì da contadini un centinaio di soldati e li sguinzagliò a compiere opere vandaliche demolendo case e saccheggiando raccolti.

Quando gli richiesero spiegazioni, anch'egli adottò la tattica del nemico dicendo che i fatti erano inattuati, che non era avvenuto nulla di anormale e così via. Il nemico comprese la finezza del soldato francese e non ricominciò più da allora le sue gesta.

Eroine moderne.

Il nome di Emiliana Moreau, una bellissima studentessa diciassettenne di Loos, resterà celebre in tutta la Francia: il Governo le ha accordato la Croce di guerra, in seguito a una citazione all'ordine del giorno dell'esercito per atti d'eroismo compiuti durante l'occupazione tedesca e sopra tutto per l'ardore mostrato combattendo insieme alle truppe inglesi, quando queste, nel settembre, riconquistarono la piccola città. La preziosa cooperatrice dei soldati britannici soccorse anche i feriti e si batté accanitamente, uccidendo cinque tedeschi, di cui tre con granate e altri due con la rivoltella d'ordinanza di un ufficiale inglese.

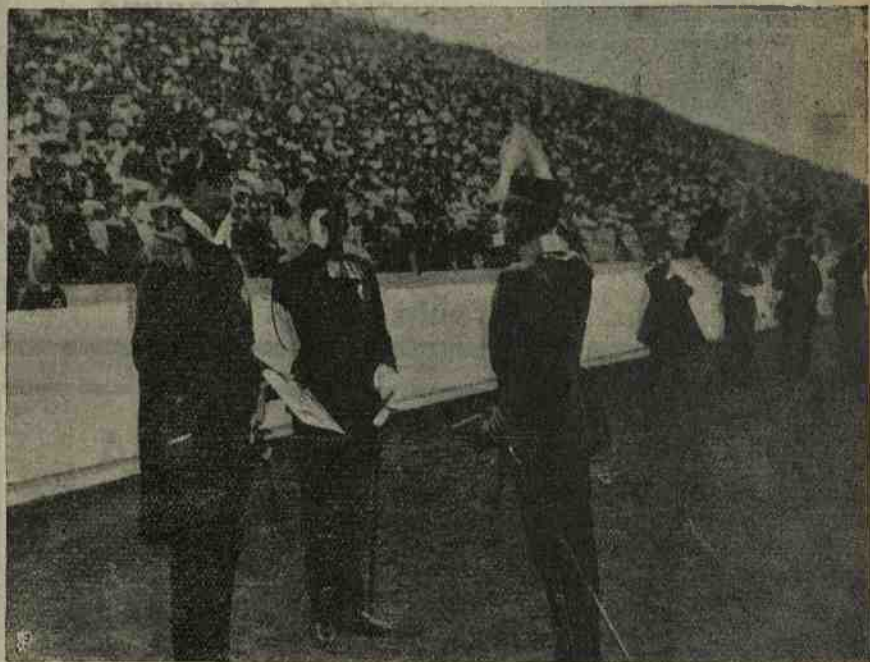
Benemerenze speciali.

Si ha da Châlons sur Saone che il prefetto di quel dipartimento è stato invitato ad interessarsi della famiglia di un operaio di Saint Germain du Bois, certo Guichard, il quale ha 19 figli, di cui 17 sono mobilitati e si trovano quasi tutti alla fronte. Quando fra poche settimane sarà chiamata sotto le armi la classe del 1917, Guichard vedrà partire per l'esercito il 18° figlio.

L'Austria a corto di uomini?

Mandano da Londra al *Corriere*:

L'Austria continua a chiamare sotto le armi le sue ultime riserve con un rigore che aumenta col crescere delle necessità. Secondo notizie ungheresi, anche gli individui tisici, purchè non abbiano 51 anni, i quali erano stati rifiutati sette volte, vengono ora arruolati. Naturalmente non sono inviati alla fronte, ma servono per servizio di



Il Re di Grecia nello Stadium di Atene.

guarnigione, mettendo così in libertà individui più validi. Persino le guardie di città di Budapest, da trentamila che erano prima degli ultimi bandi militari, sono state ridotte a quindicimila. Questo corpo era costituito di uomini o troppo vecchi o invalidi al servizio militare.

Risulterebbe dunque che il cinquanta per cento di quanti finora erano stati rifiutati alla visita medica sono stati accettati. Individui i quali venivano rifiutati un mese addietro vengono ora arruolati. Nè miopia incipiente, nè affanno di cuore, o un lieve zoppicamento servono più ad escludere dal servizio militare. Chi ha servito anche per due mesi soli in gioventù è mandato direttamente alla fronte.

La necessità di uomini cresce perchè la campagna serba ne consuma oltre 12,000 al giorno tra morti, feriti e malati; e altrettanti ne consuma la fronte russa. Assai più ne consuma la fronte italiana durante la presente vigorosa offensiva delle truppe di Cadorna.

Queste cifre di 36.000 uomini al giorno sono forse eccessive, ma rappresentano uno spreco avvenuto realmente durante certi giorni. Una metà degli uomini torna alla fronte, ma l'altra metà va sostituita, cosicchè l'Austria ha bisogno di almeno 200.000 nuove reclute al mese per mantenere i suoi effettivi. L'indizio del bisogno è dato dai proclami pubblicati, i quali ordinano ai sudditi tedeschi, turchi e bulgari di presentarsi ai rispettivi Consolati per la visita medica, altrimenti verranno arruolati nell'esercito austro-ungarico.



Fanteria greca.

(Fot. Argus - lastre Cappelli).

Industriali, Professionisti, Sportsmen!

Prima di fare acquisti provate le Vetturette

CHIRIBIRI & C.

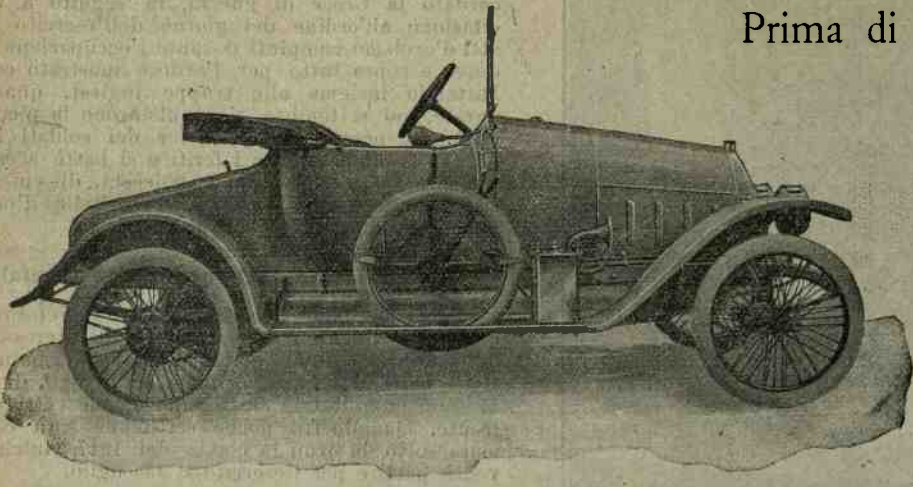
Le migliori e le più economiche
a due, tre e quattro posti.

OFFICINE:

Velivoli, Automobili CHIRIBIRI e C. - Torino

Telef. 85-96.

Telegr. CHIRIBIRI - Torino.



Fabbrica di Accumulatori Elettrici
per tutte le applicazioni



Società Anonima

Giov. Hensemberger

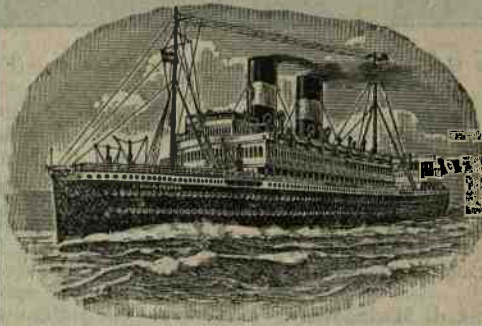
Milano - Monza

Esportazione in tutto il Mondo

Istruzioni, Preventivi gratis a richiesta.

Ufficio Viaggi **E. Trabucco & C.**

Agenzia delle Società di Navigazione:



Navigazione Generale Italiana
(Florio e Rubattino); La Veloce;
Lloyd Italiano; Italia; Società
Italiana Servizi Marittimi; Ma-
rittima Italiana e Sicilia.

SERVIZI CELERISSIMI POSTALI

per le Americhe, Indie, Le-
vante, Egitto, Tripolitania,
Cirenaica, ecc.

Informazioni, tariffe, opuscoli gratis, rivolgendosi a:

E. TRABUCCO - Piazza Paleocapa, 2 - Torino.

Telefono interc. N. 60. — Telegrammi: TRABUCCO.



FABBRICA
RADIATORI

per Automobili.

RIPARAZIONI

Via Moncalleri, 12 - TORINO - Telefono 43-23



L'Elica Integrale

Ing. G. A. MAFFEI & C.

Uffici: 28bis Via Sacchi - **TORINO** - Fabbrica: Madonna di Campagna

Fornitori del

R. GOVERNO ITALIANO

R. GOVERNO INGLESE

R. GOVERNO SPAGNUOLO

R. GOVERNO ELLENICO

R. GOVERNO RUMENO

L'elica **INTEGRALE** nell'attuale guerra europea è adottata
dalle Armate: Italiana - Francese - Inglese - Belga - Russa - Turca.

NAZZARO & C.

La Gran Marca Nazionale
di Automobili che ha re-
gistrato i maggiori trionfi,
asseconda i desideri della
sua Clientela e costruisce

Vetture **25,30 HP**, Camions della portata utile di **Kg. 1800 e 4000**

Motori per Imbarcazione **35 HP** e Motori da Aviazione **ANZANI**

10 Cilindri 100 HP — 6 Cilindri 60 HP — 3 Cilindri 35 HP

Fabbrica Automobili **NAZZARO e C.** - Torino, Corso Pesciera, 250 - Telefono 85-97.

Attorno alla guerra

Per evitare la sordità agli artiglieri.

Il soldato che si fosse tappato gli orecchi prima d'andare al fuoco, sarebbe stato beffato da tutti un secolo fa. Il frastuono della battaglia non era allora abbastanza potente da spezzare i timpani o da esasperare i nervi sino a condurre l'uomo sulla soglia della pazzia.

Ma le cose sono differenti oggi. L'improvviso aumento di pressione che si produce in vicinanza di un pezzo d'artiglieria al momento dello scoppio, o di una granata al momento dello scoppio, sottopone il timpano a tale sforzo, che la sordità ne è frequente conseguenza.

Perciò, scrive C. V. Boys nella *Nature* di Londra, uno studioso che per lunghi anni si è occupato di cose d'artiglieria, A. Mallock, ha inventato recentemente un salva-orecchio capace di proteggere il timpano dall'improvviso e violento aumento di pressione, senza impedire il passaggio dei suoni ordinari.

Il piccolo strumento è di ebanite ed ha la forma di un cono con una palla in cima; questa deve chiudere completamente il canale dell'orecchio, ed è stata fatta di cinque dimensioni diverse per adattarsi ai diversi individui.

L'interno dello strumento è cavo, e nella cavità sono disposti successivamente un anello di gomma, un disco di rete metallica, un altro anello sottilissimo di gomma, un delicato diaframma, poi ancora un anello, un disco, un anello. Il diaframma, trattenuto solo alle estremità, riceve liberamente le vibrazioni dell'aria e le trasmette, per l'apertura del fondo, all'orecchio interno, così che i suoni ordinari sono uditi quasi con la stessa intensità come da un orecchio libero; quando però la pressione violenta imprime al diaframma una spinta troppo forte, questo va a battere contro la rete metallica, che lo trattiene, moderandone le scosse. E così il timpano è salvo.

Marconi e la guerra.

Guglielmo Marconi ha visitato anche recentemente il fronte della guerra francese e, parlando con un collaboratore della *Perseveranza*, ha detto:

« E' ammirevole il grande entusiasmo delle truppe francesi, che non si mostrano affatto stanche, nè affaticate di quindici mesi di guerra durissima, e che sono pronti a seguirare ancora a lungo la lotta immane.

« L'avanzata intrapresa nella Champagne procede molto bene e molto sicura nella sua misurata lentezza, sia per le naturali asperità del terreno, come per le meravigliose fortificazioni costruite dai tedeschi. E' inconcepibile come in così breve spazio di tempo i tedeschi siano riu-



La nostra guerra. — Sul Carso: I nostri bravi soldati sfidando il freddo si fabbricano le storde per una eventuale esplorazione.

sciti a fortificarsi in una maniera simile. Basti questo: quella che si chiama prima linea di trincee è costituita da ben trentasei — dico trentasei — linee di trincee, e queste linee sono separate l'una dall'altra da reticolati intricatissimi, tutti percorsi dalla corrente elettrica.

« Chi non vede, non può rendersi conto dell'enorme sconvolgimento che il reticolato ha portato nella guerra moderna. Se mi si domandasse per quali strumenti soprattutto la guerra moderna diversificò dalla guerra antica, io non parlerei dell'aeroplano, nè del sottomarino, nè dei tiri col goniometro, nè dei 420: mi fermerei risolutamente al reticolato.

« I soldati, anche questo deve essere notato, perdono assai del loro entusiasmo quando, invece di trovarsi davanti ad una schiera di nemici, si trovano di fronte ad una serie inestricabile e tortuosa di pezzi di filo di ferro; ma si va già formando quella che si potrebbe chiamare una psicologia del reticolato, e gli esempi più fulgidi sono appunto quelli che vengono dalla nostra fronte ».

Interrogato se all'arme difensiva del reticolato è impossibile opporre un'arma offensiva *ad hoc*,

Marconi ha risposto: « Niente è impossibile in questo mondo ». Poi ha soggiunto: « All'estero si ha la sensazione netta e precisa che quello della nostra guerra sia l'episodio più importante di tutta la guerra europea, e certi giudizi avventati non sono per nulla divisi dalle sfere dirigenti, le quali si rendono conto che alle enormi difficoltà del terreno e dell'arte nemica, all'assoluta mancanza di scrupolo dei nostri nemici noi opponiamo un'avanzata sicura e ininterrotta. La questione balcanica è assai oscura, e l'apertura, che ormai sembra inevitabile, del corridoio Berlino-Costantinopoli, se non sarà, e non sarà, decisiva, è tuttavia di non comune importanza.

« Io ho una grande ammirazione — dichiarò Marconi — per l'organizzazione tedesca, ma detesto i tedeschi per gli atti barbarici che hanno commesso e che continuamente commettono. Il sistema di industrializzazione applicato in Germania dal dottor Rathenau sarà di grande utilità alla nazione tedesca per tutta la durata della guerra, ma, a guerra finita, farà sentire vieppiù l'esaurimento tedesco ».

L'umanesimo tedesco...

In un opuscolo pubblicato da un ex deputato tedesco liberale (accidenti alla libertà!) si leggono cose che farebbero inorridire se i fatti ormai non avessero sorpassato le parole. Dopo aver giustificata l'opera brutale ma necessaria dei sommergibili il liberale deputato scrive:

« E non è il più forte, nè l'ultimo mezzo. Vi è qualcuno che dubiti che il Comando tedesco ricorrerà anche all'estremo mezzo di difesa prima di lasciarsi costringere coll'affamamento al richiamo dalla Francia e dalla Russia degli eserciti vittoriosi e a concludere una pace con rinuncia a tutti i frutti della lotta? Giama! E questo mezzo estremo è: scacciare i milioni di abitanti nemici dai territori occupati, uccidere le centinaia di migliaia di prigionieri che si nutrono delle nostre provviste. Sarebbe terribile, ma inevitabile se non potessimo resistere altrimenti ».

E se gli alleati dell'Intesa faranno altrettanto?...

Come si vive in Germania?

Nel *Temps* si legge il racconto di un ricco svedese che ha dovuto attraversare la Germania per affari. Arrivato ad Amburgo egli andò a desinare in una delle più grandi birrerie della città e domandò la carta. Gli fu dato un piccolo rettangolo di carta dove non figuravano che tre o quattro piatti e che recava in testa la scritta: *Fettloser Tag* (giorno senza grasso). Ordinò lesso e legumi. Ebbe il lesso con una minuscola porzione di cavoli e una sola patata. Se ne lagnò. Il cameriere si scusò: « Ci è proibito dar di più, e del resto non lo potremmo ». — « Datemi un po' più di pane, allora! » — « Ci è proibito ». — « Datemi un po' di burro ». — « E' impossibile: *Fettloser Tag* ». L'indomani lo svedese partì: e in treno, per la colazione, passò nella vettura ristorante. La carta portava l'indicazione: *Fleischloser Tag* (giorno senza carne). E senza carne dovette far colazione, costretto a scegliere fra pochi cibi: uova, lenticchie, ceci.



La nostra guerra. — Un fortino austriaco sul ... ora saldamente in nostro possesso.

Fot. Strazza - lastre Cappelli).

LA PIÙ BELLA E CONVENIENTE VETTURETTA

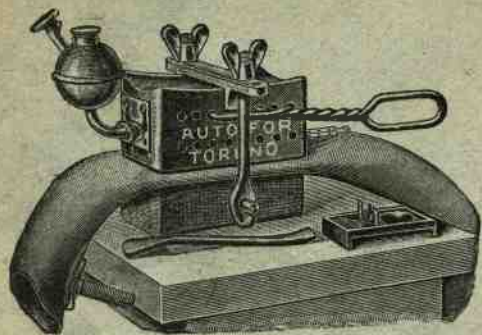
SAXON

Motore 4 cilindri Monobloc 10-15 HP (65X105). Magneto Bosch. Radiatore a nido d'api. Frizione a dischi a secco. Cambio di Velocità per balladeur. Sospensione a cantilever. Ponte posteriore oscillante. Ruote metalliche. Tassa annua L. 90. Prezzo della Vetturetta a 2 posti completa F.rs 3950. A richiesta si fornisce l'avviamento elettrico ed il 3° posto posteriore.

Tipo 6 cilindri. TORPEDO 20/30 HP. Avviamento elettrico. Completa F.rs 6750.

P. PORRO Concessionario esclusivo per l'Italia.
GENOVA - GARAGE: Piazza Cipro, 21 - Telef. 37-67.

F. rs 3950



VULCANIZZATORE
per camere d'aria e coperture
" AUTOFOR "

Semplicità



Contatori per Mozzi " AUTOFOR "

Precisione



VULCANIZZATORE
per coperture e camere d'aria
" AUTOFOR "

Vendita all'ingrosso: **Ing. FORTINA & SCHAEFER** - Via Baretto, 33 - **Torino**

Trasporti Internazionali Marittimi e Terrestri

GIOVANNI NMBROSETTI

Sede Centrale: Via Nizza, 30 bis - 32 - **TORINO**

Succursali a: **MODANE - PARIGI - BOULOGNE (sur Mer) - LUINO - GENOVA - MILANO - FIRENZE**

Agenzia in Dogana - Raccordo Ferroviario - Imballaggio

Servizio speciale per **CHASSIS - VETTURE - CANOTTI AUTOMOBILI e APPARECCHI D'AVIAZIONE**

Spedizioniere delle Reali Case di S. M. la Regina Madre e di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Premiato con Medaglia d'Oro

dalla Giuria Internazionale dell'Esposizione di Torino 1911.

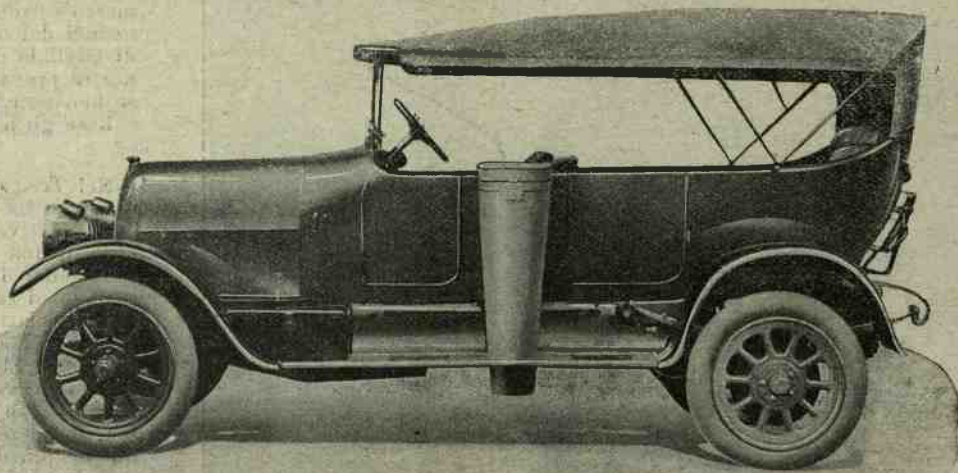
FIAT

Fabbrica Italiana

Automobili Torino

Società Anonima - Capitale sociale 17.000.000.

Corso Dante, 30-35



Vettura Torpedo 30/45 HP recentemente fornita a S. M. il RE per servizio di guerra.

Per chiarimenti, cataloghi, prove ed acquisti rivolgersi presso le Sedi dei:

Garages Riuniti FIAT

ROMA
Via Calabria, 46 - Telef. 36-86
MILANO
Fero Bon., 35-A - Telef. 94-45 - 12-700

FIRENZE
Via L. Alamanni, 7 - Telef. 9-16
GENOVA
Corso Buenos Aires - Telef. 13-86

BOLOGNA
Porta S. Felice - Telef. 13-77
PADOVA
Piazza Cavour, 9 - Telef. 2-88

SIENA
Porta Camollia - Telef. 2-92
PISA
Via Santa Maria, 44 - Telef. 2-86

TORINO
Corso M. d'Az. 16 - Telef. 27-19. 13-05
LIVORNO
Piazza Orlando - Telef. 41 6

NAPOLI
Via Vittoria, 46-VI - Telef. 17-05
BIELLA
Via XX Settembre, 37.